

Il manoscritto di Giovanni Maria Moricino

e la Storia di Brindisi del P. della Monaca

Giovanni Maria Moricino non è del tutto ignorato nella storia della nostra provincia; di lui fanno onorevole menzione, per parlare dei maggiori, il Toppi, (1) il De Angelis (2) Annibale De Leo, che ne ha scritta una succinta biografia in un manoscritto redatto in collaborazione del Lezzi (3). La sua fama però non è proporzionata al suo valore; perchè egli merita di essere meglio conosciuto, avendo dettata una storia (4) sulle patrie vicende ricca e preziosa, rimasta manoscritta in 'balia dei ladri e dei saccheggiatori. Perciò, nell'intraprendere l'esposizione di questo manoscritto (5), credo doveroso e opportuno delineare a brevi tratti la vita di questo storico e i rapporti che il suo lavoro ha col tempo e con gli altri scrittori di storia brindisina, segnatamente col padre Andrea della Monaca.

Nacque il Moricino a Brindisi il 10 Marzo 1580 da Francesco e Diodora Taccone, figlia del notar Antonio mediocre verseggiatore latino. La famiglia Moricino non è d'origine brindisina: lo stesso Giovanni ce ne dà notizia nel libro 3. cap. 5. della sua storia. La prima volta questa famiglia si trova tra la nobiltà Mauritana dell'antica Roma col nome di Morena. Da Roma passò a Milano, detta Maurigena o Morigena, da Milano a Venezia, in cui i suoi discendenti col nome di Morosini occuparono le più alte cariche della repubblica. Ma per le lotte terribili, sorte tra questa famiglia e quella dei Caloprini, anche essa nobile e generosa, i Morosini si trasferirono in Brindisi, mutando il loro co-

(1) *Niccolò Toppi* — Biblioteca Napoletana pag. 342 Napoli 1698.

(2) *Domenico De Angelis* — La vita dei letterati Salentini. Firenze 1790.

(3) *Annibale De Leo* — Memorie sugli scrittori Salentini (Mss. Biblioteca De Leo Brindisi).

(4) *Giovanni Maria Moricino* — Dell'antiquità e vicissitudini della Città di Brindisi dalla di lei origine sino al 1604) mss. Bibl. De Leo).

(5) Moricino op. c. l. 3° cap. 5°.

gnome in quello di Moricino. E che queste famiglie abbiano lo stesso ceppo, il nostro? lo ha ricavato da certi istrumenti rinvenuti nella sua casa.

Ecco le sue parole:

« Possedevano quasi dal principio della loro venuta un fondo rustico nel territorio di Brindisi sito sul corno destro del porto et il mare settentrionale di fuori, il quale sino ad oggi ritiene il nome delli Moricino servendo della decima dei frutti a persone di detta famiglia sino all'Avo e Padre mio e a me stesso, avendone istrumenti di oltre trecento settant'anni nelli quali vengono nominati altri predecessori col titolo di veneziani venuti ad abitare a Brindisi. »

Il Moricino attese con amore allo studio della medicina e delle scienze tanto da diventare, come disse il De Angelis (1), versatissimo in ogni sorta di scienza. Esercitò con lode la sua professione a Mesagne, a Monopoli (2), a Brindisi, dando sempre prova di singolare dottrina. Anzi a Mesagne fu maestro di retorica, di logica e di geometria e tra i suoi discepoli si ricorda il noto Ferdinando Epifanio seniore. A Brindisi però la sua professione gli fu causa di seri imbarazzi. Nel 4 settembre 1595 cessò di vivere improvvisamente con sospetto d'avvelenamento l'arcivescovo di Brindisi Andrea d'Ayardes (3); e il fatto impressionò talmente che da Napoli giunse il consigliere Viespolo per iniziare un'inchiesta contro i colpevoli. Tra i primi sospetti fu il nostro Moricino e il dottor Barlà, medici ordinarii del morto, i quali per non essere chiusi nel castello depositarono lire duemila (4). Furono però subito rilasciati, perchè

(1) De Angelis op. c. e l. c.

(2) A Monopoli percepiva la pensione di ducati 600 annui, l'abitazione e le franchigie d'ogni peso civile come da atto rogato dal notar Giulio Cesare Baccaro 16 luglio 1605 (Mons. De Leo).

(3) *Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1529 al 1773* (Mss. Bibl. De Leo).

Ecco le parole del cronista:

A di 4 settembre 1595 passò da questa a miglior vita l'arcivescovo D. Andrea Ayardes, il quale fu avvelenato, dove ne fu inquisito Don Giovanni Figueroa che si diceva, che lui l'avesse fatto avvelenare, per la morte del quale venne in questa città un Consigliere da Napoli D. Tommaso Viespolo, il quale carcerò detto D. Giovanni, e lo portò in Napoli, insieme con Matteo della Ragione per detta causa.

(4) Pubblico istrumento del 20 ottobre 1595 per notar Giulio Cesare Praccaro riferito dal De Leo manosc.

l'opinione pubblica e l'attaccamento mostrato sempre al defunto arcivescovo fecero fede della loro innocenza.

Questo incidente se fu increscioso per il nostro autore, non diminuì in modo alcuno la sua reputazione e la stima che godeva presso i suoi concittadini; seguì ad essere sempre uno dei più ragguardevoli personaggi del paese, tanto che nell'anno 1604-1605 fu sindaco della città (1). Dal secondo matrimonio con Giulia Stabile (2) ebbe un unico figlio Francesco, il quale rimase erede della madre morta, sembra, nel 1603 come da testamento rogato dal Notar Baccaro il 7 Luglio 1603.

Ma anche di quest'unico figlio Francesco rimase privo il Moricino, perchè salito quegli un giorno nell'attuale giardino della sottoprefettura di Brindisi, sopra un albero di gelso-moro, cadde riportando delle contusioni, che dopo poco tempo lo trassero alla morte (3).

Il padre ne raccolse pietosamente la salma e la fece seppellire nella chiesa di S. Paolo in Brindisi in una cappella consacrata a S. Francesco d'Assisi (4).

Dopo la morte del figlio, il Moricino molto probabilmente prese con animo deliberato a raccogliere tutti i documenti per la compilazione della sua storia. Non risparmiò nè fatiche nè spese: tutto quanto poteva essergli utile raccolse personalmente o ebbe per cura e cortesia d'amici. Egli stesso ci fa sapere (5) che il reggente Ferrante Fornari, locotenente della Regia Camera di Napoli gli procurò un processo, da cui potette ricavare la narrazione completa d'una sommossa anzi d'una lotta fratricida svoltasi nel 1346 fra due famiglie brindisine; processo discusso per ordine reale nella Vicaria di Napoli. Questa necessità di rivolgersi ad al-

(1) Cronaca o. c.

(2) Nel manosc. De Leo si parla anche del suo primo matrimonio con Giulia della Volta gentildonna brindisina.

(3) Moricino l. 3 cap. 5 della sua storia accenna alla morte con queste parole: « Avendomi Dio con sua bontà *novellamento* privato con fortuito e orribil caso dell'unico figliuolo giovanetto piccolo. » La parola *novellamente*, a differenza di quanto scrive il De Leo, ci fa supporre che il Moricino, oltre Francesco, dovette avere altri figli premorti a costui.

(4) Questa cappella, a quanto ne scrive il della Monaca, fu costruita a spese del Moricino, il quale ne dettò la epigrafe che ancora si legge.

(5) Moricino o. c. l. 4.^o cap. 4.^o

tri e la stessa sua dottrina lo fecero entrare in dimestichezza con gli eruditi del tempo, con cui ebbe scambio di lettere. I De Leo di Brindisi conservavano due sue lettere dirette al conte Prioli del 1617. Non ho potuto trovare gli originali, ma in un manoscritto (1) in cui si riporta una biografia del Moricino, ricalcata su quella del De Leo, ne ho letto un largo sunto. La prima lettera parla dell'antica impresa brindisina — una testa di cervo in campo azzurro — durata sino al tempo degli Aragonesi.

Questa impresa fu mutata poi da Ferdinando d'Aragona per un sentimento speciale di gratitudine verso Brindisi. La fedeltà infatti del popolo brindisino verso la signoria Aragonesa durante le lotte con gli Angioini, quando tutti i baroni s'erano ribellati, aveva commosso l'animo del re, il quale, come aveva promesso per lettere durante la guerra, non appena ritornò nell'antico dominio, fece coniare moltissime monete d'oro che ebbero da una parte il suo ritratto e il suo nome, dall'altra due colonne sostenenti una corona con la scritta: *Fidelitas brundusina* — simbolo poi con cui volle fosse rappresentato il nuovo stemma della città, mutando anche il fondo da azzurro a rosso — quasi per indicare che su queste colonne era stata appoggiata la sua corona nel tempo della guerra. Nella seconda lettera poi spiega le parole incise in una base delle due colonne, che afferma essere un monumento della restaurazione, fatta per incarico del greco imperatore Giustiniano da un tal Lupo Protospata. Queste due lettere non trattano materia originale; di tutti due gli argomenti il Moricino ha parlato nella sua *Storia*, della quale è ormai tempo di occuparci.

E' questa una delle tante storie municipali che fiorirono nel 600. Scientificamente questi lavori sono qualche cosa che sta tra la narrazione storica di Scipione Ammirato, attenta e per quanto era possibile precisa, e la ricerca storica del Muratori, che con animo obbiettivo raccoglie, esamina e classifica tradizioni e documenti. Non è perciò un'opera perfetta. Nei primi capitoli sull'origine di Brindisi e sui suoi primi abitanti fantastica e accozza le più strane

(1) E' questo un manoscritto dal titolo: *Compendio storico della Città di Brindisi dalla di lei fondazione all'anno 1817 con notizia degli uomini illustri che in tutti i tempi vi furono*. E' proprietà del mio amico Baldassarre Terribile studioso di cose patrie, ed è senza firma d'autore. Ma è senza dubbio opera di un tal Cenosa arcidiacono di Brindisi vissuto tra la seconda metà del 700 e i primi dell'800.

affermazioni; e, pur partendo da giudizi di antichi storici, giunge a conclusioni cervelotiche e balzane, senza nessun criterio di realtà o di semplice possibilità storica. Per comprendere però bene questo fantasticare sull'origine delle città — difetto comune in quel tempo così nelle storie delle piccole città come in quelle delle grandi — fa mestieri tener presente non solo la mancanza di una sana critica storica, ma la psicologica dell'ambiente. L'antagonismo sorto tra città e città sin dall'origine dei Comuni, divenne a poco a poco un sentimento profondo, innanzi a cui nessuna legge era osservata, nessun dovere sentito. Questo antagonismo fu al tempo dei comuni odio e guerra fraticida e orrenda tra città potenti come Pisa e Firenze, Genova e Venezia: in prosiegua, specialmente nell'Italia meridionale, in cui per il continuo dominio straniero non s'era potuta mai svolgere libera e forte l'autonomia municipale, fu antagonismo materiato di pettegolezzi, di gelosie, di dispettucci puerili, che spesso — i detriti rimangono ancora — degeneravano in risse sanguinose, spesso in polemiche acri e violenti tra eruditi. Onde nessuna occasione si presentava più propizia per solleticare le singole vanaglorie municipali di questa sull'origine delle proprie città natic.

Un esempio tipico di questo antagonismo si svolge appunto intorno al nostro autore.

Gli abitanti di Oria avevano spesso mostrato un certo malcontento per la sottomissione della chiesa orietana a quella di Brindisi; malcontento palesamente manifestato nella seconda metà del 500 dopo che l'arcivescovo Bovio, indispettito contro i Brindisini, abbandonò Brindisi trasferendo ad Oria la sua cattedra (1).

Mente direttrice di questo movimento fu Mario Corrado, dotto umanista e profondo erudito orietano, che spese a pro della sua patria tutte le risorse del suo ingegno.

Nel 1574 dietro sua lettera, il Pontefice Gregorio 13° stabilì l'apertura del Seminario di Oria; e nel 1590 (2) questa chiesa si distaccò definitivamente dalla brindisina, ottenendo un vescovo a sè. Ora tra questo dibattersi di avvenimenti, il Corrado aveva scritto che Oria era *omnium antiquissima urbium Japigiae* e in un'altro punto, parlando delle due chiese di Oria e di Brindisi, aveva affermato che *pontificatus duo semper habiti sunt, neuter alteri subiectus aut inferior* (3). Fin

(1) M. Corradi Epistolaram. Venetiis 1565.

(2) Il Corrado però era già morto nel 1575.

(3) M. Corradi, o. c.

a quando gli Orietani si occuparono per la loro autonomia, i brindisini tacquero pubblicamente; ma quando il Corrado volle affermare la priorità d'origine di Oria e l'indipendenza delle due chiese, il Notar Giambattista Casimiro, brindisino, mandò fuori un'Epistola Apologetica (1) che con forma vivace e spesso acre attaccava le opinioni del Corrado (2), dimostrando che Brindisi fu prima costruita di Oria e che la chiesa orietana era stata sempre sottoposta a Brindisi. Alla fine di questo manoscritto si legge con altro carattere: *Imprimatur si videtur v. p. Magistro sacri palatii A. Vices-gerens*. Con tutto ciò l'opera non fu mai data alle stampe e per volontà dell'autore o per deferenza verso il Corrado i revisori non accordarono il *licet*.

Comunque sia la lotta non finì; fu continuata con la stessa acredine per Brindisi dal nostro autore e da P. Andrea della Monaca, che, come vedremo, non ha fatto che trascrivere letteralmente l'opera moriciniana; per Oria da Domenico Tommaso Albanese (3).

Il padre della Monaca l'ha quasi esplicitamente detto nella prefazione scrivendo (4): « Ma se per caso alcuni si sentiranno offesi in qualche particolarità che leggeranno, non s'imputi a me la colpa, avendomi servito di tutta la modestia possibile nello scrivere, ma a chi prima volse ingrandire la sua Patria con l'oppressione di altre cittadinanze, specialmente di Brindisi, a chi sono stato forzato rispondere per confutare calunnie opposte e per difendere la verità ingiustamente offesa. »

L'Albanese di rimando scrisse che ha redatto la sua storia « solamente per far manifesta la verità contro il sentimento di alcuni, (Padre della Monaca) che quanto scarsi nel propalare la parola di Dio al cui mestiere erano applicati, altrettanto si son dimostrati prodighi nelle maldicenze. »

(1) Giovambattista Casimiro Epistola Apologetica ecc. Ad Mariam Corradum 1567 (manos. biblioteca De Leo).

(2) Nel volume dell'Epistole del Corrado si leggono parecchie lettere dirette al Casimiro dalle quali risulta che fra di loro erano esistite corrispondenze di affettuosa amicizia; ma poi si ruppero a poco a poco e il Corrado se ne lamenta in una lettera a Sebastiano Tomasino (let. 76) nella quale chiama il Casimiro *iniquissimus homo*.

(3) Domenico Tommaso Albanese. *Historia dell' antichità di Oria ecc.* Manos.

(4) Andrea della Monaca. *Memoria Istorica dell' antichissima e fedelissima Città di Brindisi*. Lecce 1674.

I lettori mi perdoneranno questa digressione; ho dovuto però farla non solo per spiegare con le prove il mio pensiero, ma per giustificare un altro difetto dell'opera che esaminiamo: una certa predisposizione ad esagerare ed ingrandire le cose anche di mediocre importanza.

Non ostante i difetti sopra riferiti, a cui bisogna aggiungere qualche inesattezza, giustificata dalla mole del lavoro, questa storia non cessa di essere un'opera importante e utile; importante perchè tutta la storia del medio evo e dell'evo moderno è ricavata da documenti per lo più inediti: — atti pubblici, pergamene, processi ecc., — utile perchè ad essa debbono attingere quanti vogliono per l'avvenire occuparsi di Brindisi e della Provincia.

S'ignora perchè quest'opera, sebbene pronta per la stampa, non vide la luce. Nè ho rinvenuto, per quanto me ne fossi occupato, accenno in alcun luogo.

Dopo il suo sindacato (1604-1605) nulla si sa più del Moricino, escluso un viaggio a Loreto nel 1622, come da testamento autografo conservato dai de Leo (1).

Morì nel settembre 1628 e fu seppellito accanto al figlio nella Cappella di S. Francesco senza pompe e senza onori, avendo così dettato nell'ultimo testamento per Notar Giovanni Nicolas 14 settembre 1628 (2).

Istitui sua erede Isabella Moricino figlia del fu suo fratello Girolamo, maritata a Mariano Raffa, gentiluomo messinese.

Al figlio di costei lasciò la sua libreria con l'obbligo di ordinarsi prete; al contrario dovrebbe devolversi a beneficio del Convento di S. Paolo in Brindisi. Di questa libreria però fece togliere alcuni libri che egli donò al suo padre spirituale Don Pietro Pignatelli.

Dopo la morte del Moricino nessuno ebbe più cura di pubblicare il suo mss.; esso rimase preda di volgari plagiarii, che, sfruttandolo impunemente, mandarono in giro sotto il proprio nome un'opera raccolta, ordinata e scritta con una pazienza e con una operosità di vero cenobita.

Il medico Ferrante Glianès ne spedì una copia al Toppi (3) presentandola come opera propria e come tale la fece vedere anche Francesco Glianès arcidiacono della Cattedrale di Monopoli (4). Ma quello che più di tutti diede un

(1) *De Leo* o. c. l. c.

(2) *De Leo* o. c. l. c.

(3) *Toppi* op. c. l. c.

(4) *Francesco D'Estrada* S. Tridentinum Sinodus ad Praxim. Venezia 1663.

esempio unico di sfrontatezza, fu Andrea Della Monaca frate carmelitano, oratore teologo e padre provinciale del suo ordine nel 1663.

Già fin dal 19 Luglio 1642 (1) questi aveva spedito una relazione su S. Teodoro, estratta come dice lui, *fedelissimamente dal suo originale* ch'è, senza dubbio, il libro del Moricino, nome però che non pronunzia in nessun punto.

Ma non contento di questo, nel 1664, cambiò titolo al manoscritto, restrinse e modificò i sommari di ciascun capitolo e con una temerità unica lo pubblicò col proprio nome. Dico con temerità unica, perchè era a tutti noto il manoscritto del Moricino e a tutti fu noto questo furto.

Giambattista Pacichelli (2) in una lettera all'ab. Francesco Battistini, nel 25 Ottobre 1686, parlando con ammirazione della storia del Moricino, soggiunse: « l'opera celebre del quale però sotto nome proprio mi dissero che era stata divulgata, con plagio indegno, dal Padre della Monica dell'Ordine del Carmine, aggiungetevi solamente le notizie di 60 anni, dopo la morte del Moricino. Così mi fu persuaso e mostrato ». Il Della Monica fu creduto però con l'andare del tempo comunemente lo storico brindisino e gli studiosi, trascrivendo qualche squarcio della storia di Brindisi, non si riportarono al testo originale, ma alla copia a stampa.

È questo inganno fu ben preparato dal Della Monaca per aver fatto precedere il suo testo — segue in ciò, del resto, come ho scritto altrove (3) un vizio del tempo — da una numerosa collana di poesie laudative di ammiratori e d'amici, che inneggiano alla sua *Penna Tromba verace* come la chiama un suo cantore, con cui le glorie patrie sorgono *a scorno del tempo a miglior vita*.

Ho voluto riscontrare capitolo per capitolo, anzi pagina per pagina, il manoscritto con l'opera pubblicata; ed ho trovato pochissime differenze. Sono identici nella divisione della materia, nei documenti notati, nella forma e spesso nella frase.

E per maggior prova, riporto testualmente un tratto dei rispettivi capitoli VI del rispettivo IV libro.

(1) *Francesco M. Torriggio* Historia del martirio di S. Teodoro — Roma 1643.

(2) *Giambattista Pacichelli*. Memorie e Novelle dei viaggi fra l'Europa Cristiana p. 2^a p. 91 Napoli 1691.

(3) *Eduardo Pedio* — Giuseppe Battista. Poeta e Letterato del 600. Trani 1902.

Dalla storia del Della Monaca**Libro 4.º Cap. 6.º**

Luigi Secondo d'Angiò assalta il Regno, e saccheggia Brindisi. E' recuperato il Regno dal Re Ladislao, e Brindisi ritorna sotto la Regina Margarita.

Giunto in età di governare il Regno Ladislao ubbidi volentieri Brindisi alli suoi ministri, rimanendo sempre sotto il dominio della regina Margarita, come dianzi era. Risorse in questo mezzo la pretesenza degl'Angioini nel Regno di Napoli; e un figlio di quel Luigi d'Angiò, che abbiamo detto esser morto in Bisceglie, nominato anch'egli Luigi Secondo, per non confonderlo col Padre, aspirava alla Corona hereditaria, com'egli diceva, per l'addottione della Regina Giovanna fatta a suo Padre, onde coronato re di Puglia, di Sicilia e di Gierusalemme in Avignone da Clemente Settimo Antipapa, antico fautore di detta Regina ad istanza del Re di Francia, se ne venne al Reguo, e accese la guerra che con la morte di Luigi suo padre, s'era spenta.

La città di Brindisi, che aveva il presidio del re Ladislao nel Castello, e era Baronaggio della Regina Madre, con tutto che la memoria del saccheggio patito dall'altro Luigi, fusse ancor fresca, e si vedessero da' Cittadini i vestigi di quella passata calamità, non poté, o non volle seguire la fortuna delle vincitrici bandiere del Re Luigi, nonostante, che tutta la Provincia ubbidisse all'Angioino, e particolarmente Lecce, il quale venuto in potere di Pirro, figlio di Niccolò di Eugenio, e nepote di Giovanni signore del Contado Leccese, era per morte di esso Pirro successo a Maria d'Eugenio sorella di lui, e passato per il maritaggio di quella a Raimondo Orsino del Balzo che guerreggiava per il re Luigi. Per il che essendo tutte le Terre, e città intorno a Brindisi Angioine, solo Brindisi persisteva fermo nella devozione e fedele verso la Casa Durazzo.

Dalla storia del Moricino**Libro 4.º Cap. 6.º**

Luigi d'Angiò 2.º avea assaltato il Regno: avea presa La Provincia e sacchegiata Brindisi.

Ricuperato il Regno del Re Ladislao, Brindisi esser tornata sotto la regina Margarita.

Venuto in età di governare il Re Ladislao il Regno, Brindisi ubbedi alli suoi Governadori, ma tuttavia rimase sotto l'util dominio de la Regina Margarita. Era in questo mezzo ristorata la pretesenza dell'Angioini del Regno e uno figlio di quel Luiggi d'Angiò che dissemo essere morto in Bisceglie nominato anche egli Luiggi e da noi qui innante detto Luiggi 2º per non confonderlo col padre. Aspirava alla corona ereditaria come egli diceva per l'adozione della Regina Giovanna fatta in persona di suo Padre, onde coronato in Avignone da Clemente settimo antipapa antico fautore della memoria de la Regina seu venne al Regno et accese la guerra, che con la morte di Luigi suo Padre s'era spinta di anzi. Non dirò i processi se non in quanto toccano alle cose Brundusine.

La città che aveva il Presidio del re Ladislao nel castello, et era baronaggio della Regina Madre con tutto che la memoria del saccheggio patito dell'altro Luiggi fosse fresco e durasse anco il vestigio di quella calamità, non poté o non volse sequir la fortuna, e le bandiere del re Luiggi, non ostante che tutta la Provincia obedisse all'Angioino e particolarmente a Lecce la quale venuta in potere di Pirro figlio di Niccolò d'Eugenio e nipote di Giovanni conte del contado Leccese era per la morte d'esso Pirro successa a Maria d'Eugenio sorella di Lui, e passata con lo maritaggio di Lei al marito Raimondo Orsino del Balzo onde essendo Angioine tutte le terre intorno a Brindisi, sola ella persisteva nella fede verso la casa Durazzo.

Ci sono è vero delle differenze, ma così trascurabili da non tenerne nessun conto — Il Moricino p. es. nel l. 2. cap. XV, XVI, XVII, XVIII, parla lungamente sulla vita e miracoli di S. Leucio, Teodoro e Pelino, protettori di Brindisi mentre il Della Monaca, restringe la materia in un sol capitolo.

Il Della Monaca salta per *prudenza* nel lib. 4 cap. 4. il ritardo di Ferrante Fornari di cui ho parlato in altra occasione; ed è anche totalmente saltata — libro 3. cap. V — la digressione sulla famiglia Moricino. D'altra parte il della Monaca, scrive poche parole sull'origine della polvere; nel lib. 5. cap. 13 aggiunge notizie riguardanti uomini illustri brindisini fra cui Giambattista Monticelli, nel capitolo 3. libro IV parla della Chiesa di S. Paolo di Brindisi e nota che ivi il Moricino — *eminente non solo nella medicina, nella teologia, nell'Istoria, et in altre scienze, che sdegnar possa il secondo loco tra i primi se l'umiltà e la modestia non l'avessero bandita dal cuore quell'alterigia, che suole essere effetto dei virtuosi* — aveva fatto costruire a proprie spese, come altrove ho detto una cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi. Di tanto in tanto trascrive delle ottave e dei versi di autori italiani, specialmente del Tasso: qualche minuscola e spesso inutile aggiunta specialmente parlando delle chiese brindisine.

Questo nella materia trattata in comune. Il padre della Monaca poi, ha l'11. cap. del libro V del tutto originale; e tratta di avvenimenti svoltisi dal 1604 al 1673. Ecco il sommario del capitolo: « Successione secondo il tempo degli Arcivescovi, nascita di Filippo 4.° Fabrica di un Monastero di Monache. Combatte l'armata veneta col Forte. Si conducono fontane nella città. Tumulti del popolo e pestilenza nel Regno. »

Non insisto più oltre nei confronti e nelle differenze. Da quanto ho scritto risulta chiaramente come il padre della Monaca, non ostante avesse scritto nella prefazione che l'opera del Moricino gli fosse servita solamente di sprone e di aiuto, (1) pure la sua storia risulta una copia letterale del manoscritto moriciniano.

Perciò queste mie note hanno per iscopo non tanto di sconfessare pubblicamente il padre della Monaca, quanto di dare il vero valore alle cose, richiamando presso i suoi concittadini e gli studiosi, il nome di Giovanni Moricino a

(1) *Della Monica* op. c. prefazione.

quella considerazione è a quella stima, che merita uno scrittore, il quale nei primi anni del 600 — in mezzo alle difficoltà più grandi — ha compilata una storia che tratti estesamente delle vicende e delle imprese di una città, riallacciante solo agli eventi fortunosi del Regno di Napoli.

Questo, e non altro, è stato il mio scopo.

Ottobre 1903.

Edoardo Pedio

Itassegna Pugliese — Editore V. Vecchi. — Trani.-Bari, Settembre-ottobre 1903.

Sommario — Il Regno di Puglia nel periodo della sua fondazione (*F. Caraballese*). Teodoro Korner e la sua lirica patriottica. (*G. Guercia*). La vita e le opere di Scipione Ammirato. (*U. Congedo*). Per il suo natalizio (*Ida del Carretto Falco*). Monsignor Michelangelo Tansella (*G. De Ninno*). Il primo giorno di Regno di Pietro Karageorgevich (*G. Scarano*). Il carteggio di una gentildonna veronese (*Pietro Rivoire*). Spiritologia dantesca (*V. Lozito*). I moti rivoluzionari di Molletta nel 1799 (*G. Lasorsa*). *Cenni Bibliografici. Da un mese all'altro.*

Napoli nobilissima — Vol. XII fasc. VIII agosto 1903. **Sommario** Soprasi e scorrettezze nel Museo Nazionale di Napoli. Leon Battista Alberti e l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona in Napoli *E. Bernich*. Salvatore Rosa ed i Fracazzani *L. Salazar*. In questo numero si accenna al n. 2, di questa nostra *Rivista storica*.

Il Marzocco di Firenze, 10 gennaio 1904. — **Sommario.** A Gabriele D'Annunzio. *Mario Pascoli*. Triste primato. *Ignotus*. Spirito e codice nella musica sacra. *C. Cordara*. Res Partenopaea. *R. Pantini*. Dal giornale al libro. *A. Borgese*. L'Istantanea. *G. Biagi*.

Recenti pubblicazioni.

Dott. Salvatore Mele — *Maria Teresa di Toscana e Carlo Alberto* — Conferenza — Potenza, Tip. Carlo Spera.

Id. — *L'opera di Vittorio Emanuele II* — Conferenza — Potenza, Tip. Garramone e Marchesiello.

Avv. Luigi Milella — *Re Manfredi* — Conferenza — Trani, Vecchi editore.

Michelangelo Schipa. — *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* — Napoli, Luigi Pierro editore.